

Raccontiamo l'acqua

Progetto scolastico dell'Istituto San Francesco di Sales a cura di Dario Amadei e Elena Sbaraglia

Il sottomarino giallo

Il tempo era peggiorato durante la notte e al mattino Alice, una ragazza di dieci anni, venne svegliata dalla pioggia torrenziale che si abbatteva contro la finestra panoramica della sua casa sull'isola. Alice amava molto la pioggia, però, quella mattina era davvero troppo forte e i tuoni, che ogni tanto rimbombavano nel cielo, la facevano sobbalzare e desiderava con tutta se stessa che tornasse presto il sole. Avrebbe voluto restare al letto, ma aveva una cosa molto importante da fare. Petunia, una sua carissima amica che abitava in un'isola vicina, non veniva da qualche giorno a scuola e non rispondeva al telefono. Alice aveva deciso che quella mattina sarebbe andata a trovarla e lo avrebbe fatto nonostante il diluvio, perché lei non cambiava mai idea e amava Petunia come se fosse una sorella. Teoricamente, aveva il problema di cosa dire ai suoi genitori, ma appena entrò in salotto si rese conto che non ci sarebbe stato nessun problema. La madre, una signora dolcissima ma un po' distratta, stava giocando con il gatto.

«Buongiorno Alice» disse sorridendo «mi sa che sta per piovere, forse è meglio che resti a casa e non vai a scuola».

«Grazie che ti preoccupi per me, mamma cara, ma oggi c'è una lezione molto importante, la maestra spiega le divisioni a tre cifre e non posso mancare».

«Va bene Ali, però almeno copriti bene e ricordati di prendere l'ombrello».

Nel frattempo il padre, seduto sul divano, fissava, come ipnotizzato, lo schermo della tv, cosa che faceva quasi sempre quando stava a casa, anche se, c'è da dire, che cucinava molto bene.

«Il telegiornale ha appena detto che oggi il tempo sarà terribile» borbottò senza smettere di guardare lo schermo «Tuoni, lampi, fulmini e pioggia a dirotto. Solo un pazzo potrebbe decidere di uscire in mare».

Per un attimo Alice si sentì in colpa, non mentiva mai ai suoi genitori, ma la situazione era troppo seria e una bugia bianca era inevitabile. Così, senza perdere altro tempo, si infilò gli stivali di gomma, indossò la giacca a vento, mise le chiavi della barca a motore del padre nello zainetto e uscì di casa.

Camminando a passo svelto sotto la pioggia, Alice in dieci minuti giunse al porticciolo dove era ancorata la barca. Non c'era nessuno e senza perdere tempo salì a bordo, mise in moto e partì. Alice aveva molta paura, perché non era mai uscita in mare da sola e aveva guidato la barca solo qualche volta e sempre insieme al padre. La voglia però di aiutare Petunia era più forte di qualunque timore e non pensò nemmeno per un attimo a tornare indietro. Desiderava tanto che la magia corresse in suo aiuto, ma purtroppo le pietre fatate, i sottomarini apparsi dal nulla e i delfini ballerini esistono solo nelle fiabe e in quel momento la ragazza doveva scontrarsi con una dura realtà.

A un certo punto ebbe l'impressione di sentire il suo gatto miagolare dentro lo zaino, ma non c'era nulla, la sua immaginazione le stava facendo degli scherzi e questo non andava per niente bene. Il cielo si faceva sempre più scuro, la pioggia sempre più forte, si sentivano tuoni assordanti e all'orizzonte si vedevano lampi accecanti. La barca avanzava molto lentamente, delle onde altissime la frenavano e sembravano volerla ributtare a riva. Alice, però, non si perse d'animo, spinse il motore a tutta forza sperando che non si fermasse, perché in quel caso non avrebbe davvero saputo cosa fare. Un'onda più alta delle altre fu sul punto di capovolgere la barca. Alice, disperata, urlò a squarciagola, sentì che stava per cedere, ma poi riprese il controllo e con uno sforzo sovrumano riuscì a bilanciare il peso e a riequilibrare la barca.

Per fortuna, l'isola in cui abitava Petunia non era molto lontana e, superando mille difficoltà, alla fine, Alice, in qualche modo, riuscì ad attraccare senza distruggere la barca.

La pioggia aveva fatto parecchi danni sull'isola e molte strade erano chiuse, così la ragazza impiegò del tempo ad arrivare alla casa di Petunia. Passò accanto a delle villette semidistrutte e le venne in mente una storia che parlava di un villaggio abitato da gatti, ratti e un po' di ragni. Purtroppo, però, lì ci abitavano delle persone e sicuramente in quel momento si trovavano in grossa difficoltà. La casa di Petunia si trovava in cima a una collina e per raggiungerla bisognava salire lungo un

sentiero sterrato che la pioggia aveva reso fangoso e molto scivoloso. Con un ultimo sforzo, Alice, ormai esausta, riuscì ad arrivare alla porta e a suonare il campanello. Le venne ad aprire la mamma della sua amica con gli occhi lucidi e arrossati dal pianto.

«Petunia è scomparsa da giorni» disse «e non riusciamo a trovarla da nessuna parte».

«Ma è successo qualcosa di grave?» chiese Alice sempre più preoccupata.

«Sono giorni che discutiamo e litighiamo» disse la signora. «Il fatto è che siamo in grosse difficoltà. Su quest'isola il tempo è sempre brutto, la casa deve essere continuamente riparata e anche il lavoro va male».

«Così abbiamo deciso di trasferirci da un'altra parte» intervenne il padre. «Quando l'abbiamo detto a Petunia, ha reagito molto male, è scoppiata a piangere e la mattina dopo non c'era più».

«Ma è terribile, non so che dire» mormorò Alice. «Forse però ho un'idea, ma è solo un tentativo, lasciatemi andare da sola, vi prego, lasciatemi provare».

I genitori di Petunia erano ormai devastati, avrebbero tentato qualunque cosa per ritrovare la figlia e così acconsentirono.

Alice uscì decisa a trovare l'amica, era pronta a superare qualunque ostacolo.

Arrivò quasi correndo a un ponte che portava a un isolotto lì vicino che tutti chiamavano "l'isola misteriosa" perché il mare era sempre calmo grazie a delle scogliere che riparavano dai venti. Il ponte però era sbarrato, perché era pericolante, ma Alice, senza pensarci un attimo, scavalcò la recinzione e si avventurò sulle assi sconnesse. Passo dopo passo, scricchiolavano come se dovessero cadere da un momento all'altro, ma per fortuna il ponte non crollò e Alice arrivò dall'altra parte sana e salva. In cima a una collina c'era una casetta di legno abbandonata a picco sul mare. Era quello il luogo segreto di Alice e Petunia che ci passavano molte ore a parlare e a sognare guardando dalla finestra i delfini che giocavano in mare e ascoltando il canto delle balene. Alice spalancò la porta con il cuore in gola, temeva di non trovare Petunia, che però per fortuna era lì. Le due amiche si abbracciarono forte e piansero dalla gioia, ma giusto un po', perché non era il momento di piangere, bisognava risolvere la situazione. Parlarono a lungo, decisero molte cose, quello che però si dissero possiamo solo immaginarlo, perché è giusto che le amiche abbiano dei segreti. L'unica cosa che sappiamo è che uscirono dalla casetta sulla collina tenendosi per mano piene di speranza per il futuro. Fu in quel momento che dal mare sempre calmo, emerse un sottomarino giallo da cui uscirono quattro ragazzoni con i capelli lunghi che iniziarono a cantare:

We all live in a yellow submarine

Yellow submarine, yellow submarine

La classe V dell'I. San Francesco di Sales, a.s. 2022-2023

insegnante Francesca Pelliccia

Racconto realizzato durante gli incontri di narrazione creativa Step by step a cura di Dario Amadei e Elena Sbaraglia